

Da Bari a Chicago, quel '68 ci rese capaci di sognare

Con "Fotogrammi" Felice Laudadio racconta il prima e il dopo dell'anno in cui prese corpo la speranza di un altro mondo possibile, con l'idea che la politica militante potesse provocare un cambiamento. Un'utopia

"Fotogrammi. Prima e dopo il Sessantotto a Bari" è il libro che Felice Laudadio ha appena pubblicato per Laterza (edizioni della Libreria) con la prefazione di Luciana Castellina e la postfazione di Piero Di Siena: l'autore lo presenta domani alla Laterza alle 18,30 con l'editore Alessandro Laterza e Di Siena. Di seguito pubblichiamo un suo intervento.

Se vuoi cercarlo, uno in fila all'altro, un senso ce l'ha: "Vogliamo tutto e subito!", se v'opponete sarà "lotta dura senza paura", faremo "le barricate: chiudono la strada ma aprono la via" e se proverete a fermarci "pagherete caro, pagherete tutto": sappiamo cosa fare: "bombardare il quartier generale", "dare l'assalto al cielo" e, siccome "siamo realisti, pretendiamo l'impossibile" da conquistare con "l'immaginazione al potere". Volete impedircelo? "Proibito proibire", "vietato vietare". V'è chiaro ora, "fascisti, borghesi, ancora pochi mesi"? E state attenti: "Ce n'est qu'un début, continuons le combat!".

Era il Sessantotto e questi slogan alquanto vaneggianti li tracciavamo sui muri, li urlavamo nei cortei. Muri e cortei di Parigi, Berlino, Roma, Torino, Milano, Venezia. E Bari. Fu "la contestazione globale". E il movimento studentesco planetario del '68 - con le sue prime propaggini negli Stati Uniti già nel '64 con il Free Speech Movement all'università di Berkeley - fu (forse) il primo sintomo di quella che sarebbe divenuta anni dopo la globalizzazione. Il detonatore, e il leitmotiv, fu la guerra del Vietnam. In tutto il mondo e in Italia. E a Bari. Fu il cemento ideale e ideologico che legò insieme tutto quel che nel pianeta si stava muovendo: i movimenti, appunto, che determinarono la profonda rottura antropologica e culturale con il passato e il presente, già sottolineata da Marco Revelli.

Ma per comprenderlo a fondo, per capire perché quell'anno 1968 fu così "rivoluzionario", occorre contestualizzarlo sullo sfondo di una quantità di eventi talmente enormi da non consentir paragoni. Il 5 gennaio Dubček sale al potere: comincia la Primavera di Praga. A fine gennaio Ho Chi Minh lancia la vittoriosa offensiva del Têt che colpisce l'intero Vietnam del sud costringendo gli invasori americani a fermare l'escalation. Il 1° marzo la polizia in assetto di guerra si scontra brutalmente con gli studenti romani a Valle Giulia: partono le occupazioni di quasi tutte le università italiane. Il 16 marzo la Sapienza di Roma è assaltata dai mazzieri fascisti (fra i quali alcuni baresi) guidati da Giorgio Almirante e Giulio Caradonna: il leader studentesco Oreste Scalzone rimane gravemente ferito. Lo stesso giorno gli yankees fanno strage in Vietnam di 450 donne, vecchi e bambini: è il massacro di My Lai. Il 4 aprile ammazzano Martin Luther King, capo del movimento per i diritti civili degli afroamericani: i ghetti neri esplodono: quasi 40 morti e 3.000 feriti, migliaia di arresti.

L'11 aprile un nazifascista spara a Rudi Dutschke, Rudy il Rosso, leader del movimento degli studenti tedeschi. In primavera vengono smobilitate le efferate Guardie Rosse cinesi. Nel Maggio francese gli scioperi generali bloccano totalmente la vita sociale e produttiva del Paese a seguito della rivolta studentesca sostenuta dagli intellettuali e dai lavoratori delle fabbriche e costringono De Gaulle a sciogliere l'Assemblea Nazionale. Il 5 giugno il candidato presidente Bob Kennedy viene ucciso a Los Angeles. Il 20 agosto i carri armati sovietici invadono la Cecoslovacchia per

soffocare l'appena nata Primavera di Praga: il PCI disapprova: muta la storia della sinistra italiana. A fine agosto la Mostra di Venezia è pesantemente contestata dai cineasti guidati da Zavattini, Pontecorvo, Gregoretti. Il 9 settembre, a Chicago, vengono arrestati a decine i leader del movimento degli studenti americani. Il 2 ottobre l'esercito messicano spara con le mitragliatrici contro i manifestanti del movimento studentesco. Pochi giorni dopo, alle Olimpiadi in Messico, gli atleti afroamericani Tommie Smith e John Carlos, dal podio dei vincitori e in mondovisione, a testa bassa levano in alto il loro pugno chiuso guantato di nero, simbolo della lotta delle Black Panthers. Il 5 novembre l'ultrareazionario Richard Nixon viene eletto presidente degli Stati Uniti: poco dopo la guerra del Vietnam investe Cambogia e Laos. Il 2 dicembre la polizia ammazza ad Avola due braccianti calabresi nel corso di uno sciopero. Il 31 dicembre dinanzi alla Bussola, in Versilia, la polizia spara durante una manifestazione del movimento studentesco pisano: uno studente sedicenne rimarrà paralizzato.

Ciascuno di questi accadimenti provocò la mobilitazione trans-nazionale dei movimenti studenteschi. A Bari come altrove. E non solo con cortei, scontri, occupazioni, comizi, lotte, quanto con la consapevolezza e la speranza che con la politica militante avremmo provocato la palingenesi. A quel tempo eravamo felici poiché sognavamo che, tutti insieme nel mondo, saremmo stati capaci di cambiare la condizione umana. Era un'utopia. Tale è rimasta.

Felice Laudadio